

# VIE

## SCENA CONTEMPORANEA FESTIVAL

IN COLLABORAZIONE CON

TEATRO DELLE ALBE

REDAZIONE A CURA DI ALTRE VELOCITÀ - WWW.ALTREVELOCITA.IT

14 OTTOBRE ore 20.00  
15 OTTOBRE ore 19.00

# FIN

MANUELA INFANTE

**TTIS Fermo Corni**  
MODENA

di Paola Gnesi

Un uomo seduto in pigiama si illumina delle sue stesse parole: aforismi e massime secchi, quasi dettati a chi volesse nel caso prendere appunti. Propina sentenze con la certezza di chi ha saputo vivere con distacco dal mondo circostante. Il solitario monologante è Luigi Dadina, attore storico del Teatro delle Albe, che risponde a male parole a un insistente bussare alle pareti di una scena/bunker. Sì alla scienza, no alla filosofia, sì al mercato, no ad Heidegger. Ma soprattutto no agli "Stranieri". A bussare sono gli al-

## In famiglia "Stranieri" a sè stessi Un monologo col Teatro delle Albe

tri, coloro che sono fuori e non ci appartengono, che ci sfuggono: il diverso, la minaccia. Nella regia di Marco Martinelli e nel testo di Antonio Tarantino, questo pulsare delle pareti è l'eco pressante della vita stessa, è la rete di relazioni in una famiglia, è il costante incontro con l'altro: "Stranieri" sono i nostri figli, i nostri genitori, sono gli immigrati: tutti restano fuori dal bunker! Così la moglie (Ermanna Montanari) e il figlio (Alessandro Renda) sono

le vittime dell'ostilità del vecchio solitario. Sono loro, ostinati, a bussare alla porta. Lui invece è arroccato in una strenua autodifesa, in una smargiassa celebrazione di sé. In questa logica di negazione dell'esterno, la certezza di sé sfocia nell'autolesionismo, determinando la propria eliminazione dal mondo e distruggendo quel prossimo che ci vive a fianco. Gli "stranieri" finiranno per entrare, ectoplasmi in video e poi in presenza, defunti venuti per saldare

i conti di una vita di torti subiti fra quattro mura domestiche, e fra stereotipi sociali. Trovano il superbo dittatore colpito dalla nostalgia, mentre indossa i vestiti della moglie, l'unica "alterità" che l'abbia mai sfiorato. Nelle pareti rimbomba l'eco delle sue chiusure, e i nostri limiti congeniti. E su una sedia sgraziata, quasi espressionista nelle forme, quell'uomo sprofonda nella sua altisonante debolezza: difendersi dallo "straniero", per poi sentire il fallimento di un'esistenza quando la morte ci porta via, lontano dall'incontro con l'altro, che è parte della vita stessa.